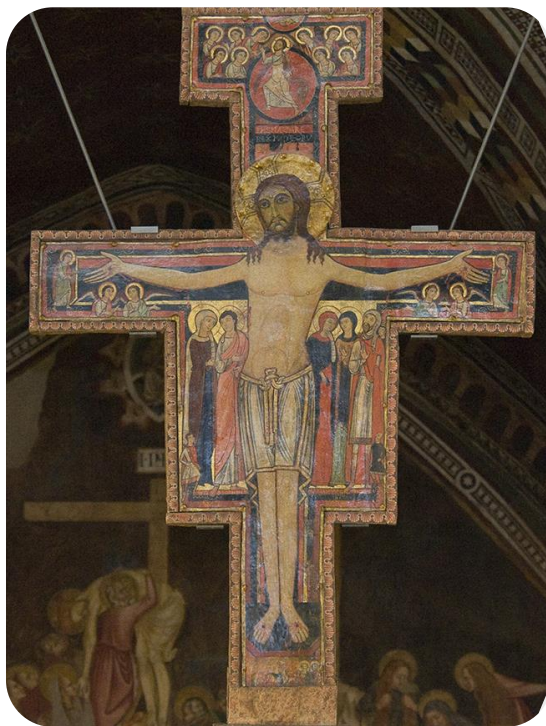


*Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro*

# 3 aprile 2026 Venerdì Santo

Estratto del Sussidio CEI per la Settimana Santa



«DIVENNE CAUSA  
DI  
SALVEZZA ETERNA  
PER TUTTI»

*Al Venerdì Santo la Chiesa celebra  
la Morte salvifica di Cristo.*

## Contesto celebrativo

«Al Venerdì Santo la Chiesa celebra la Morte salvifica di Cristo. Nell’Azione liturgica pomeridiana essa medita la Passione del suo Signore, intercede per la salvezza del mondo, adora la Croce e commemora la propria origine dal costato aperto del Salvatore (cfr. Gv 19,34)» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 142). In questo giorno, per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra alcun sacramento, ad eccezione della Penitenza e dell’Unzione degli infermi.

La Comunione viene distribuita ai fedeli soltanto durante l’Azione liturgica; ai malati, invece, può essere portata a qualsiasi ora del giorno (MR, p. 151, nn. 1-2).

Nelle ore pomeridiane, verso le ore quindici o in un orario successivo per ragioni pastorali, si celebra l’Azione liturgica. «**Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell’azione liturgica** della passione del Signore (liturgia della parola, adorazione della croce e santa comunione), che proviene dall’antica tradizione della Chiesa. **A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio**» (Paschalis sollemnitatis, n. 64).

Il Venerdì Santo è anche il giorno in cui la pietà popolare trova particolari espressioni. Si curi che, accanto all’Azione liturgica alla quale spetta il primo posto e il massimo rilievo, non vengano trascurati i pii esercizi, come la Via crucis, le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di tali pratiche siano in armonia con lo spirito della liturgia; inoltre, gli orari dei pii esercizi siano organizzati in modo che l’Azione liturgica risulti nettamente preminente per dignità e significato (cfr. Paschalis sollemnitatis, n. 72; Direttorio su pietà popolare e liturgia, nn. 142-145).

Per l’Azione liturgica l’altare sia completamente spoglio, privo di tovaglie e candelieri e nel presbiterio non sia presente alcuna croce.

# L'ARTE DEL CELEBRARE

## Monizione iniziale

*Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:*

In questo giorno santo la Chiesa tace e contempla lo Sposo trafitto. Radunati ai piedi della croce, facciamo memoria della passione e della morte del Signore Gesù, che ha dato la vita per la salvezza del mondo. Oggi non celebriamo l'Eucarestia, ma adorando la Croce gloriosa, ne attingiamo il frutto della salvezza che redime da ogni male. Nel silenzio e nella preghiera, uniamoci all'offerta di Cristo, Agnello immolato, affinché la sua morte diventi per tutti passaggio alla vita e speranza di risurrezione. Ci alziamo in piedi e accogliamo i ministri nel silenzio.

## Indicazioni rituali

### Riti di introduzione

La celebrazione ha inizio nel silenzio, **senza canto**.

Il sacerdote, giunto all'altare, fatta la riverenza, si prostra a terra o si inginocchia. La **prostrazione** esprime l'umiliazione dell'uomo davanti al mistero della Croce e la mestizia dolorosa della Chiesa (cfr. Paschalis sollemnitatis, n. 65). Tutti gli altri si inginocchiano.

Quindi il sacerdote si reca alla sede e, omessi il segno di croce, i riti introduttivi e l'invito «*Preghiamo*», proclama l'Orazione dal Messale (MR, p. 151).

### Liturgia della Parola

Il racconto della Passione del Signore riveste una particolare solennità; per questo venga proclamato nel modo tradizionale, da tre persone che assumono rispettivamente la parte di Cristo, del cronista e del popolo.

**Il Passio** sia proclamato dai ministri ordinati; qualora ciò non fosse possibile, la parte di Cristo sia riservata al sacerdote, affiancato da due lettori per le altre parti. Solo i diaconi, prima della lettura, chiedono la benedizione secondo l'uso consueto. La Passione si proclami senza candelieri né incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro.

La liturgia della Parola si conclude con **la Preghiera Universale**, «secondo il testo e la forma tramandati dall'antichità, in tutta la prevista ampiezza di intenzioni, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo» (Paschalis sollemnitatis, n. 67). Si segua lo schema rituale indicato dal Messale (MR, p. 152, nn. 11-12).

### Adorazione della santa Croce

Per l'ostensione della santa Croce **si scelga una delle due forme previste** dal Messale (MR, p. 157, nn. 15-16) e si presenti al popolo un'unica croce, sufficientemente grande e di pregio artistico.

Lo schema rituale si compia con profonda dignità e solennità: tanto l'acclamazione quanto la risposta del popolo siano eseguiti in canto. Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna ostensione, mentre il sacerdote rimane in piedi tenendo elevata la Croce (cfr. Paschalis sollemnitatis, n. 68).

Segue **l'adorazione della Croce** da parte del sacerdote, dei ministri e dei fedeli (nn. 17-18). Qualora, a motivo dell'elevato numero dei partecipanti, non sia possibile l'adorazione personale da parte di tutti, si faccia comunitariamente mediante l'elevazione della Croce da parte del sacerdote (n.18).

Durante l'adorazione della santa Croce si eseguano l'antifona, i Lamenti del Signore (I-II), l'inno *Crux fidelis* o altri canti adatti (MR, pp. 158-162).

### Santa Comunione

Terminata l'adorazione, **la Croce viene collocata nei pressi dell'altare.**

Quindi **l'altare viene preparato** stendendo una tovaglia e ponendovi sopra il corporale e il Messale.

Il diacono, o il sacerdote stesso, riporta il Santissimo Sacramento dal luogo della reposizione all'altare, percorrendo la via più breve.

Seguono il Padre nostro e la Comunione. **Al termine della distribuzione,** la pisside viene portata in un luogo idoneo fuori dalla chiesa, oppure riposta nel tabernacolo.

### Conclusione

L'Azione liturgica **si conclude con l'Orazione sul popolo** (MR, p. 165), senza la benedizione.

**L'assemblea si scioglie nel silenzio.**

«Dopo la celebrazione si procede alla **spogliazione dell'altare**, lasciando però la croce con quattro candelieri. Si prepari in chiesa **un luogo adatto** (per es. la cappella di reposizione dell'eucaristia nel Giovedì Santo), **ove collocare la croce del Signore**, che i fedeli possano adorare e baciare e dove ci si possa trattenere in meditazione» (Paschalis sollemnitatis, n. 71).

# L'ARTE DEL PREDICARE

## LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

### **Letture dell'Antico Testamento nel Venerdì Santo**

43. «L'azione liturgica del Venerdì Santo "Passione del Signore" raggiunge il suo culmine nel racconto della Passione secondo Giovanni; il Cristo, annunziato nel libro di Isaia come Servo del Signore, è diventato di fatto l'unico sacerdote con l'offerta di se stesso al Padre» (OLM 99). Il brano di Isaia (Is 52, 13-53, 12) è uno dei passi dell'Antico Testamento in cui, per la prima volta, i cristiani hanno visto i profeti indicare la morte di Cristo, e nel collegarlo con la Passione, seguiamo una tradizione apostolica davvero antica, poiché è quanto fece Filippo nella conversazione con l'eunuco etiope (cf. Atti 8, 26-40).

44. L'assemblea è consapevole del motivo del suo odierno convenire insieme: ricordare la morte di Gesù. Le parole del profeta commentano, per così dire, dal punto di vista di Dio, la scena di Gesù che pende dalla Croce. Siamo invitati a vedere la gloria nascosta nella Croce: «Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato». Lo stesso Gesù, nel Vangelo di Giovanni, in diverse occasioni ha parlato del fatto di essere innalzato. È chiaro, in questo Vangelo, che si intrecciano tre dimensioni di "elevazione": sulla Croce, nella Risurrezione e nell'Ascensione al Padre.

45. Subito dopo il glorioso inizio del "commento" del Padre, giunge l'annuncio che fa da contrappunto: l'agonia della crocefissione. Il servo è descritto come uno «tanto sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo». In Gesù, la Parola eterna non ha assunto soltanto la nostra carne umana, ma ha abbracciato anche la morte nella sua forma più orribile e disumana. «Così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca». Parole queste, che descrivono la storia del mondo da quel primo Venerdì

Santo fino ad oggi: la storia della Croce ha stupito nazioni e le ha convertite, come ne ha stupito altre spingendole invece ad allontanarne lo sguardo. Le parole profetiche si applicano anche alla nostra comunità e cultura, come alla schiera di "genti" presenti in ognuno di noi – le nostre energie e inclinazioni che devono essere convertite al Signore.

46. Quella che segue non è più la voce di Dio, ma del profeta che dice: «Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?», per continuare in una descrizione i cui dettagli portano a un'ulteriore contemplazione della Croce che intreccia passione e passaggio, sofferenza e gloria. L'intensità della sofferenza è ulteriormente narrata con una precisione tale che ci permette di comprendere quanto, per i primi cristiani, fosse naturale leggere testi di questo genere e interpretarli come presagi profetici di Cristo, intuendone la gloria nascosta. Così, come dice il profeta, questa tragica figura è piena di significato per noi: *«Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, per le sue piaghe noi siamo stati guariti»*.

47. Viene predetto anche l'atteggiamento interiore di Gesù davanti alla Passione: *«maltrattato, si lasciò umiliare ... era come agnello condotto al macello ... e non aprì la sua bocca ...»*. Sono tutte esperienze sensazionali e sorprendenti. Di fatto però, anche la Risurrezione è indirettamente preannunciata in quanto il profeta dice: *«Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo»*. Tutti i credenti sono quei discendenti; la sua "lunga vita" è la vita eterna che il Padre gli dona nel farlo risorgere dalla morte. E ora si ode di nuovo la voce del Padre, che continua a proclamare la promessa della Risurrezione: *«Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza ... Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ... mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli»*.

## TRACCIA DI OMELIA

### **Prima lettura: Oltre il patire**

Le letture della Liturgia della Passione del Signore approfondiscono i temi teologici del mistero pasquale introdotti nella Domenica delle Palme ed esplicitati nella Messa nella Cena del Signore, con particolare riferimento alla figura del servo che ben descrive le modalità dell'azione salvifica di Gesù Cristo. La prima lettura (Is 52,13-53,12) è tratta dal "Quarto canto del servo del Signore" di Isaia. Il testo, riprendendo e sviluppando la descrizione del servo sofferente, amplifica la prospettiva salvifica, superando il momento del dolore e introducendo ad una nuova dimensione di luce. Il brano dà anche il tono alla liturgia del Venerdì Santo, che non va necessariamente vissuta concentrandosi in modo parziale sui patimenti e sulla morte di Gesù, ma in modo più autentico sperimentata come annuncio di una morte vittoriosa: il mistero della passione lascia già intravedere il riflesso della luce e della vita senza fine. Fin da subito ascoltiamo: *«Il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato, innalzato grandemente»*, come un anticipo dell'annuncio della Risurrezione che ben presto sarà celebrato nella sua pienezza. Il rito ci aiuta a entrare nel paradosso della salvezza divina che oltrepassa e trasfigura il dolore. Infatti, quanto accade al servo sofferente si manifesta come una novità per il mondo, un'azione divina che entra nella storia spalancando una prospettiva di vita nuova. I potenti *«vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito»*; tale novità pone il credente davanti all'esigenza di ammettere che Dio rende possibile oltrepassare tutto ciò che sfigura l'umanità. Di fronte a tanta violenza, disprezzo della vita, pur davanti all'abisso del male che si abbatte sul servo, Isaia esprime attraverso la significativa congiunzione avversativa «eppure» il senso di tutto ciò che è accaduto: *«Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze»* (53,4). Essa è la parola dei profeti, capaci di annunciare che nella storia c'è una realtà

diversa da quella che immediatamente appare: non un castigo dell'umanità, ma un intervento salvifico di Dio; essa è la parola del credente, che sa vedere oltre i limiti, oltre il dolore, oltre la morte, per accogliere dal Signore il dono di una vita rinnovata.

### ***Seconda lettura: Un sommo sacerdote reso perfetto***

Il brano della Lettera agli Ebrei della seconda lettura (Eb 4,14-16) interpreta il senso della sofferenza vicaria del servo sofferente secondo la funzione d'intercessione del sommo sacerdote del tempio ebraico. A capo della comunità religiosa del popolo ebraico, il sommo sacerdote presiedeva l'offerta dei sacrifici e, con particolare rilevanza, nel giorno dell'espiazione dei peccati nello *Yom Kippur*, era l'unico che poteva entrare nello spazio del Santo dei Santi del tempio per presentarsi al cospetto di Dio ad intercedere per il perdono dei peccati del popolo. Si afferma che Cristo è il «*sommo sacerdote grande*», quasi con una sorta di ripetizione per enfatizzare il ruolo di definitiva intercessione presso il Padre per la remissione ultima dal peccato. A differenza del sacerdote del tempio egli non si erge sopra il popolo per presentarsi a Dio, ma viene dal Cielo per presentarsi agli uomini e, come il servo isaiano che si fa carico delle sofferenze, Cristo colma ogni distanza tra Dio e l'umanità nel «*prendere parte alle nostre debolezze*». Gesù è la manifestazione della piena solidarietà di Dio con gli uomini e la realizzazione del suo piano di salvezza attraverso la misericordia del perdono. La sua vita è stata una missione sacerdotale nel senso che ha riaffermato, attraverso l'obbedienza alla volontà divina, la sacralità della vita umana. Ancora una volta il passaggio è chiaro: la passione, il dolore e la morte sono trasfigurati dall'amore dell'offerta di sé. Tale amore oblativo ha «*reso perfetto*» il sacrificio di Gesù, diventando motivo di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono, ovvero che si lasciano incontrare da questo amore e lo realizzano nella propria esistenza: «*Accostiamoci dunque con*

*piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (v. 16).*

### **Vangelo: La signoria dell'amore**

Al centro dell'azione liturgica si colloca l'ascolto del racconto della Passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni (Gv 18,1-19,42). San Paolo ci ricorda che la fede nasce dall'ascolto (cfr. Rm 10,17) e la proclamazione del *Passio* ci mette precisamente davanti alla questione religiosa fondamentale di che cosa sia la fede: certamente essa è aderire ad un deposito dogmatico di verità rivelate, ma anche, e in modo decisivo, è «*fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede*» (Eb 11,1). “Sperare” e “vedere” raccolgono tutta l'esperienza del vivere umano, fondato sulla ricerca del senso di ciò che si vive. La narrazione della passione e della morte di Gesù sono la testimonianza del “come” egli abbia cercato il senso nel dramma dell'esistenza, per arrivare a trovarlo nel contenuto della sua fede: l'alleanza d'amore perfetta con il Padre. A partire dall'ultima cena condivisa con i suoi discepoli, Gesù si consegna all'obbedienza della fede, confidando in ciò che ha intuito come di più vero per la sua vita e che lo sosterrà nella sua ora più tragica. Nel racconto giovanneo la fede di Gesù risalta nella postura di colui che domina ciò che sembra debba essere inesorabilmente subito. Gesù, infatti, si manifesta Signore della passione e Signore della morte; dalla croce domina come vero re che smaschera la vanità dei poteri religiosi e civili del mondo. Egli a testa alta, con lo sguardo fissato su quell'oltre che, per la fede, già contempla come certezza, accoglie la cattura, si sottopone all'interrogatorio sommario di Anna e Caifa, accetta il confronto con l'autorità vuota di Pilato, si consegna alla crocifissione e dalla croce fonda le nuove relazioni ecclesiali della maternità della madre Maria e della figliolanza dei discepoli e porta a compimento la sua missione divina nel dono dello Spirito. Così tutto «è compiuto», ovvero è portato al suo scopo e alla sua pienezza di senso.